

ANNA RITA MIGLIORELLI

*La vita da una "Rolls Royce": l'opera di Giorgio Bassani tra luoghi della mente e della memoria,  
eterotopie e paesaggio italiano*

In

*Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana*

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANNA RITA MIGLIORELLI

*La vita da una "Rolls Royce": l'opera di Giorgio Bassani tra luoghi della mente e della memoria,  
eterotopie e paesaggio italiano*

Lo scopo di questo contributo è quello di dare il giusto spazio ad un autore che può dire ancora molto alle nuove generazioni. Di Giorgio Bassani, conosciuto soprattutto per *Gli occhiali d'oro* e *Il giardino dei Finzi Contini*, sono pressoché ignorati gli altri romanzi e racconti dell'intero *Romanzo di Ferrara*, la sua poesia – esperienza che precede e conclude la sua stagione letteraria –, i saggi critici e il suo impegno civile. Parallelamente alla sua attività letteraria e in coerenza con i suoi principi di poetica, Bassani, infatti, ha portato avanti il suo impegno civile a difesa dell'ambiente e del paesaggio, dove natura, arte e storia si fondono. L'importanza dell'intera sua opera si deve anche ad un'acuta sensibilità storico politica in cui si riflette la lezione dell'idealismo e dello storicismo crociano, appresa attraverso l'insegnamento di illustri storici dell'arte come Roberto Longhi e Carlo Ludovico Ragghianti, e a cui è strettamente riferibile l'antifascismo che ha fortemente improntato la sua poetica. Merita soffermarsi, inoltre, tanto più oggi in un periodo di "sovraproduzione" di offerte culturali, sulla sua attività di continua revisione dei testi volta a consegnare ai posteri un'opera definitiva.

*Architettura complessiva dell'opera*

Nel saggio *Laggiù in fondo al corridoio*,<sup>1</sup> che conclude l'ultima sezione del *Romanzo di Ferrara*, e nell'intervista rilasciata ad Anna Dolfi nel 1979,<sup>2</sup> Bassani ci fornisce uno strumento di comprensione per l'intera sua opera in prosa e in poesia: descrive il lento e faticoso processo di riscrittura e di riorganizzazione dell'opera in una macrostruttura che riflette l'evoluzione dell'io poetico con le diverse posture rispetto alla sua materia; rende visibili e plastici i rapporti e le dinamiche all'interno dei suoi racconti e romanzi grazie all'associazione a figure geometriche come coni, imbuto, cerchi concentrici, che terrà presenti anche nella poesia successiva trasferendoli visivamente sulla pagina sotto forma di clessidra. Con un lavoro certosino e instancabile, attraverso i richiami interni e le connessioni del *Romanzo di Ferrara* (1980), e con le successive pubblicazioni dell'opera completa in versi *In rima e senza* (1982) e quella dei suoi saggi *Di là dal cuore* (1984), Bassani ha inteso svelarci l'essenza più intima di sé: «Ho scritto e riscritto allo scopo di dire, attraverso l'opera mia, la verità. Tutta la verità».<sup>3</sup> Narrativa e poesia costituiscono un'unica architettura complessa: all'inizio del percorso le poesie di *In Rima*, al centro l'intero *Romanzo di Ferrara*, alla fine le poesie di *Senza*; *Il Romanzo di Ferrara* a sua volta si apre con le *Cinque storie ferraresi* e si conclude ciclicamente con i racconti brevi dell'*Odore del fieno*. Con l'innovativa poesia di *Epitaffio* e *In gran segreto* - cioè la sezione *Senza* della raccolta *In rima e senza*<sup>4</sup> - l'autore ha cercato di eliminare qualsiasi diaframma temporale e spaziale anche tra l'io narrante e l'io personaggio, processo iniziato con le ultime prove narrative.

Con lo sguardo rivolto al passato ma proiettato verso il futuro, come l'Angelus di Klee, e con una consapevolezza acuta del presente, nelle sue ultime opere traspare anche una crescente disillusione verso le scelte politiche del suo tempo (*Muore un'epoca*).<sup>5</sup>

La pluralità espressiva dell'epitaffio gli consente anche di parlare soprattutto di sé, come rilascia in un'intervista a Sandra Bonsanti del 1974:

Le poesie di Epitaffio sono tutte vere. Parlano di politica di amore, prese di posizione morale e invettive contro gli ex fascisti di Ferrara. Ma c'è anche Roma, un'automobile. Sono lapidi nate per gioco, dei sogni delle visioni

<sup>1</sup> G. BASSANI, *Il romanzo di Ferrara*, Milano, Mondadori, 1980, 993-1001.

<sup>2</sup> A. DOLFI, *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia*, Roma, Bulzoni Editore, 2003, 167-179.

<sup>3</sup> G. BASSANI, *Un'intervista inedita. In risposta (VII)*, in *Opere*, Milano, Mondadori, 1998, 1348.

<sup>4</sup> G. BASSANI, *Poesie complete*, a c. di A. Dolfi, Milano, Feltrinelli, 2021.

<sup>5</sup> Ivi, 227.

sempre nel solco della confessione privata. La poesia privata di un uomo per il quale il mondo esterno cioè la storia degli uomini rappresenta sempre il definitivo punto di riferimento.<sup>6</sup>

In *Epitaffio* e *In gran segreto* ad occupare la scena non è solo Ferrara con i suoi spazi, con le eterotopie del cimitero, del giardino, i suoi abitanti e la sua storia. Ora, cambiata ormai l'atteggiamento dell'io rispetto alla materia trattata, lo sguardo del poeta coglie le modifiche del territorio intorno a Ferrara, la terra desolata dell'ultimo romanzo *L'airone*, e, estendendo lo sguardo all'Italia, all'Europa e all'America (molte poesie di *In gran segreto* sono state scritte nell'Indiana, dove Bassani aveva tenuto un corso di letteratura), moltiplica i luoghi della sua geografia esistenziale (troviamo le più belle spiagge del Tirreno e le ipnotiche isole dei morti – *Isola Bisentina*,<sup>7</sup> – a cui si aggiungono spazi anonimi e non luoghi, come *l'enorme candido parallelepipedo del fabbricato e lo stradone omonimo* (*In gran segreto*).<sup>8</sup>

Come l'epitaffio greco, anche quello di Bassani si apre a una pluralità di possibilità di espressione: usa imprecazioni e invettive contro i violatori, inserisce ricordi del passato, indovinelli etc. Secondo la tradizione dell'epigramma latino, Catullo soprattutto, a un tono di benevola e indulgente ironia (gli epitaffi *A Franco Fortini*<sup>9</sup>) si affianca l'attacco diretto contro la metamorfosi di alcuni accademici (*A un professore di filosofia*<sup>10</sup> p.145), l'ipocrita comportamento di alcuni intellettuali ex amici (Cesare Garboli - *A un letterato*<sup>11</sup> e *Alla stesso*<sup>12</sup> in *In gran segreto*- e Franco Fortini -*A Franco Fortini*<sup>13</sup> in *Epitaffio* e *In gran segreto*; a cui si aggiunge, altro bersaglio polemico, Natalia Ginzburg -*A Natalia Ginzburg*<sup>14</sup> e *Alla stessa*<sup>15</sup> in *In gran segreto* -, che ha recensito ingenerosamente le sue poesie) e l'incompetenza di sedicenti critici, che raggiunge il vertice dell'aggressività verbale fino alla scatologia e al turpiloquio in *A un giovane giornalista indiscreto*.<sup>16</sup>

[...]

Comunque sia se per sentirti esistere se per esserci se per essere sul serio te  
hai bisogno di sapere proprio da  
me  
in che modo io ce la faccia a “sbarcare  
il lunario” a  
“guadagnare”  
va' prima di là spéttolati  
smoccolati  
piscia  
sgrava diligentemente il  
pancione  
fa' il bidè lavati  
la bigia zazzera bisunta  
i dentacci marron d'un marron  
cioccolata  
nettati  
le dure unguele hippy inalberante ognuna la sua mezza

<sup>6</sup> S. BONSANTI, *A guardia dei resti d'Italia*, in B. Pecchiari - D. Scarpa (a cura di), G. BASSANI, *Interviste 1955-1993*, Milano, Feltrinelli, 2019, 500-508: 507, orig. in «Epoca» 25 maggio 1974.

<sup>7</sup> G. BASSANI, *Poesie...* 183.

<sup>8</sup> Ivi, 266.

<sup>9</sup> Ivi, 150; 239.

<sup>10</sup> Ivi, 145.

<sup>11</sup> Ivi, 225.

<sup>12</sup> Ivi, 226.

<sup>13</sup> Ivi, 150 e 239.

<sup>14</sup> Ivi, 223.

<sup>15</sup> Ivi, 224.

<sup>16</sup> Ivi, 263.

luna color carbone o color  
cacca

dopodiché se ancora  
ci tieni allora su  
dài  
vieni  
torna di qua e domanda  
domanda pure

L'originalità di questa Spoon River italiana consiste nel fatto che a parlare non è un morto ma un vivo che si pone dalla parte della morte; gli epitaffi bassaniani non presentano punteggiatura, parlano dell'autore al presente e riproducono clessidre per alludere allo scorrere del tempo, imbuti, forma geometrica a cui rinvia la lunghissima carrellata cinematografica de *La Passeggiata prima di cena*, come spiega l'autore stesso nel saggio *Laggiù in fondo al corridoio*.<sup>17</sup>

Nei racconti e nei romanzi l'io narrante ha percorso il lungo corridoio del passato degli altri per restituirlo alla vita, come fanno i poeti Orfeo e Dante, poi, a partire da *L'airone*, il suo ultimo romanzo, in cui l'io vivente è stato in qualche modo riassorbito ed esorcizzato da un personaggio non più separato dal lettore da alcun diaframma temporale, e nell'ultima stagione poetica, si fa archeologo di se stesso riportando alla vita la sua storia privata e pubblica con un viaggio a ritroso nelle epoche e nei luoghi della propria vita (*La Porta Rosa*,<sup>18</sup> *Rolls Royce*<sup>19</sup>).

In *Rolls Royce* durante il tragitto della berlina, contemporaneamente in avanti, in uno spazio scandito da precisi riferimenti topografici di Ferrara, e all'indietro nel tempo, l'io del poeta rivede e sente con struggente malinconia, attraverso i cristalli del *parabrise*, la vita infantile prima di uscire completamente di scena nella terra desolata dei morti.

Subito dopo aver chiuso gli occhi per sempre  
eccomi ancora una volta chissà come a riattraversare Ferrara in macchina  
-una grossa berlina metallizzata di marca  
straniera dai grandi  
cupi cristalli forse una  
Rolls-  
[...]  
Quasi sospinta dal suo stesso soffio lussuoso infine la Rolls svoltava  
laggiù per via Madama e di lì a poco in via  
Cisterna del Follo  
e a questo punto ero io non più che decenne  
le guance di fuoco per timore d'arrivar tardi a scuola  
a uscire in quel preciso istante coi libri sottobraccio  
dal portone numero  
uno  
[...]  
Avrei voluto gridare alt al rigido  
chauffeur e scendere ma la Rolls  
sobbalzando mollemente già lungheggiava  
il Montagnone anzi ormai fuori  
Porta già volava per strade ampie deserte  
prive affatto di tetti ai lati e affatto  
sconosciute.

<sup>17</sup> G. BASSANI, *Il romanzo...* 997.

<sup>18</sup> G. BASSANI, *Poesie...* 203.

<sup>19</sup> Ivi, 164.

Con lo scrupolo dello storicista, come già nella sua narrativa, riesce a rappresentare, partendo dalla sua città, l'universalità di una società borghese – compresa la borghesia ebraica che era stata fascista fino alle leggi razziali – che ha prima sostenuto il fascismo, poi ha imposto le leggi razziali e infine, ipocritamente, ha ignorato il proprio passato: (cfr. *Le leggi razziali*).<sup>20</sup>

La magnolia [...]
   
la piantammo nel '39
   
pochi mesi dopo la promulgazione
   
delle leggi razziali con cerimonia
   
che riuscì a metà solenne a metà comica
   
tutti quanti abbastanza allegri se Dio
   
vuole
   
in barba al noioso ebraismo
   
metastorico.

Negli *Ex fascistoni di Ferrara*,<sup>21</sup> Bassani guarda con rammarico a un presente che ha deluso le aspettative di chi come lui aveva lottato contro il fascismo da antifascista ancor prima della promulgazione delle leggi razziali. Così gli ex fascistoni, di quelli del '39, gli buttano le braccia al collo come a Geo Jozs (*Una lapide in via Mazzini*), gli propongono l'invito a pranzo con gli strabiondi teen-agers, quelli che, incuranti del funerale della compagna Clelia Trotti, rombavano con la Vespa (*Gli ultimi anni di Clelia Trotti*), ipocritamente contenti di aver incontrato il compagno di scuola bravo, il romanziere, il presidente... (l'allusione è alla presidenza di "Italia Nostra" o alla vice-presidenza Rai, da cui si dimetterà presto).

[...]
   
Hanno l'aria di insinuare
   
  
 in che altro modo senza di
   
noi
   
avresti potuto metterle insieme
   
le tue balle con relativo
   
appoggio di grana eccetera? Dopo tutto
   
cazzo
   
potresti ben cominciare
   
a considerarci anche noi quasi dei mezzi
   
Corrazziali? Voi quoque? Dei quasi
   
mezzi cugini? No piano
   
Come cazzo si
   
fa?

Prima
   
cari
   
moriamo

### *La sua poetica nell'impegno civile*

La dimensione letteraria si completa con le scelte in campo pratico-operativo: un impegno civile e politico nel senso alto del termine, che dalla sua militanza antifascista prosegue coerentemente e attivamente nell'associazione "Italia Nostra", di cui è stato uno dei fondatori nel 1955, poi presidente dal 1965 al 1980. Come Presidente di "Italia Nostra" insieme ad altri soci dell'Associazione formati dall'esperienza antifascista nel 1967 promuove una mostra itinerante dal titolo *Italia da salvare*, che, partita da Milano, attraversa tutta l'Italia e giunge anche in America, per denunciare gli scempi contro il paesaggio

<sup>20</sup> Ivi, 173.

<sup>21</sup> Ivi, 141.

naturale e le testimonianze artistiche e per sensibilizzare il mondo intero sull'importanza della salvaguardia del "Paese Sacro". Nell'intervento di ringraziamento al Touring Club per la realizzazione della mostra dichiara: «Siamo qui perché la democrazia italiana sia una democrazia di uomini interi e liberi e non una democrazia soltanto di nome».22 La sua coerenza è evidente nella stretta relazione tra alcuni temi presenti nell'opera poetica e nel suo impegno civile, motivi che ritornano, pur nella distinzione dei piani teoretico e pratico, soprattutto nell'ultima stagione poetica. Per sottolineare la sua coerenza di uomo e artista, sostiene in un'intervista rilasciata a Stelio Cro:

non ho una penna per la prosa, una penna per la poesia, una penna per i saggi critici, una penna per le lettere. Sono sempre io. Questa unità sostanziale nella diversità del mio spirito mi viene in sostanza dalla mia formazione iniziale idealistica, storicistica.23

Nel romanzo *L'airone* il protagonista Edgardo Limentani osserva il lavoro delle idrovore del consorzio bonifiche nelle valli di Comacchio che da lì a qualche anno avrebbero cambiato fisionomia alla Valle Nuova. Nello stesso anno di pubblicazione del romanzo, nell'intervento di apertura al Convegno su Comacchio, B. affronta il problema della distruzione di questo patrimonio ecologico.

Comacchio vive in un ambiente naturale di eccezionale, incalcolabile importanza per noi, al centro di una regione che è molto simile, sebbene già compromessa, [...] alla famosa Camargue francese, e che è sempre di più insidiata da operazioni di tipo "bonificante", verso le quali noi siamo contrari. Qui si continua a bonificare, a prosciugare ecc. senza rendersi conto che quel poco che si guadagna ad una agricoltura ormai in fase calante, viene perduto per il patrimonio attuale, il patrimonio ecologico, il patrimonio della pesca e anche così del turismo...Insomma siamo qui per lamentare che le iniziative si attuano senza uno studio preliminare senza tener conto dei valori nazionali, senza avere una visione prospettica programmatica.24

La tensione vita/morte alla base della sua poetica ritorna nei dibattiti per la salvaguardia dei centri storici e dell'edilizia cosiddetta minore.

L'arte è il contrario della vita ma in qualche modo ha nostalgia della vita, e bisogna che abbia nostalgia della vita per essere arte vera, a patto però di non trasformarsi nel suo contrario. [...] Nei miei racconti, nei *Finzi-Contini* soprattutto, nell'*Airone*, negli *Occhiali d'oro*, esiste questo senso di opposizione tra la vita e la morte, tra il vero e il falso, ma al tempo stesso la necessità delle due cose insieme. Non è possibile immaginare la vita senza la morte, e non è possibile immaginare l'arte, che è il contrario della verità, senza la verità: le due cose sono necessarie per produrre quella cosa che non usa più da tanto tempo, ma a cui io tengo molto, che è la poesia.25

Se non si arriverà a una legislazione che tuteli i centri storici, tutte le città italiane di interesse storico e artistico entreranno in crisi [...] L'uomo non può vivere in una città qualunque, muore.

Si comprenda l'importanza oltre che artistica anche morale di Taranto vecchia...si teme che i prezzi degli affitti salgano...Si mescolino. Una volta i signori coabitavano con il popolo. Se ci tornassero tanto meglio. La vita, la vita vera non è mai pittoresca: con buona pace degli esteti a livello del turismo di massa. Ci sarà senza dubbio chi pur di avere il permesso di abbattere la cosiddetta edilizia minore, si offrirà di censire uno per uno palazzi e chiese di qualche pregio. Ma occorrerà essere fermi. Dirgli di

---

22 G. BASSANI, *Italia da salvare* (Intervento di apertura della mostra "Italia da salvare") in D. Cola – C. Spila (a cura di) *Giorgio Bassani. Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2018, 50-55: 55.

23 S. CRO, *Intervista con Giorgio Bassani* in B. Pecchiari - D. Scarpa (a cura di), G. Bassani, *Interviste 1955-1993*, Milano, Feltrinelli, 2019, 543-565: 545.

24 G. BASSANI, *Comacchio* (Intervento di apertura al Convegno su Comacchio, 12-13 ottobre 1968) in D. Cola – C. Spila (a cura di) *Giorgio Bassani. Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2018, 67-68.

25 A. DOLFI, *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia*, Roma, Bulzoni Editore, 2003, 174.

no. Perché la poesia non è il fiore sul vulcano. Brama il contesto, esige le strutture. È riflesso della vita, la prova della vita. E proprio come la vita non è mai pura.<sup>26</sup>

Nelle città italiane bisogna fare di tutto perché accanto alle opere d'arte sublimi dei centri storici continui ad esserci la vita. Una delle caratteristiche essenziali dei centri storici italiani è proprio questa compresenza della vita e dell'arte, due cose in un certo senso opposte.<sup>27</sup>

Il maggior pericolo che incombe su Venezia proviene dall'estetismo mondano e internazionale che continua a tutt'oggi a considerarla un posto dove si va per amare e per morire. Tutto, viceversa, a Venezia parla della vita. La sua bellezza è, anzi, quella stessa della vita che soltanto la poesia vera (odiata, non senza motivo, dal mortuario estetismo internazionale contemporaneo) è capace di restituire.<sup>28</sup>

In *Risposta VI* a proposito della poesia dice:

Se i poeti non raccontano vicende che è quasi impossibile raccontare, non sono dei poeti. La storia del ritorno a Ferrara di Geo Jozs, il protagonista di *Una lapide in via Mazzini*, ha una portata ideologica molto grave e seria. Geo Jozs torna dal regno dei morti in una città dopo tutto normale. Ma anche i poeti, se sono veramente tali, tornano sempre dal regno dei morti. Sono stati di là per diventare poeti, per astrarsi dal mondo, e non sarebbero poeti se non cercassero di tornare di qua fra noi...<sup>29</sup>

La poesia serve a spiegare la sua visione circa la relazione tra l'uomo e il suo spazio naturale e culturale. Nel discorso alla tavola rotonda sul tema "I risultati dell'impresa di Apollo 11", l'esperienza degli astronauti somiglia a quella del protagonista del suo ultimo romanzo *L'airone*: come il gesto di Edgardo Limentani serve a ridare senso alla vita, allo stesso modo l'impresa della luna serve a restituire tutto il valore alla Terra:

L'impresa degli astronauti somiglia a quella dei poeti, che sono andati sulla luna, nel regno dei morti, e ne sono tornati per comunicarci che la Terra è davvero l'unico luogo dell'Universo dove l'uomo possa vivere nel senso di abitare. Anche Edgardo Limentani, il protagonista dell'*Airone*, compie in fondo la stessa esperienza. È un uomo di mezza età stanco e accidioso, ridottosi a non sentire più niente...un oggetto fra oggetti. Decide di farla finita...non appena ha deliberato in cuor suo di abbandonare un mondo che gli appare insensato ecco che ai suoi occhi riacquista improvvisamente tutti i suoi significati. Per ritornare uomo (l'uomo integro di Omero), per ritrovare se stesso, infine, Edgardo Limentani non ha potuto far altro che perdersi, sparire.<sup>30</sup>

La trasmissione televisiva dal tit. *Bassani e la Resurrezione di Lazzaro di Caravaggio* tratta dal programma televisivo *Io e...* del 1973 offre l'occasione a G. Bassani per dare del quadro un'illuminante e straordinaria interpretazione e per denunciare lo stato di abbandono in cui versano a Messina i capolavori del Seicento, che dopo 60 anni dal terremoto sono ancora esposte alle intemperie e all'usura del salino e per lanciare un appello perché si provveda a dare a Messina un museo degno. Giorgio Bassani propone un'interpretazione illuminante e originale del dipinto di Caravaggio, incentrato sul contraddittorio rapporto tra vita e morte.

<sup>26</sup> G. BASSANI, *Taranto vecchia* (Intervento alla tavola rotonda sul problema del centro storico di Taranto, 22 novembre 1969) in D. Cola – C. Spila (a cura di) *Giorgio Bassani. Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2018, 85-87: 87.

<sup>27</sup> G. BASSANI, *Roma sbagliata* (Intervento al Seminario sul tema "Il centro storico di Roma", 4 ottobre 1974) in D. Cola – C. Spila (a cura di) *Giorgio Bassani. Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2018, 190-193: 191.

<sup>28</sup> G. BASSANI, *Il territorio nazionale* (Intervento al Congresso Internazionale degli "Amici dei musei", 8 giugno 1978) in D. Cola – C. Spila (a cura di) *Giorgio Bassani. Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2018, 225-228: 227.

<sup>29</sup> G. BASSANI, *Di là dal cuore*, Milano, Mondadori, 1984, 381-388: 382.

<sup>30</sup> G. BASSANI, *Discorso sull'impresa della luna* (Discorso alla tavola rotonda sul tema "I risultati dell'impresa di Apollo XI", 24 ottobre 1969), in D. Cola – C. Spila (a cura di) *Giorgio Bassani. Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2018, 82-84: 82.

Questa lettura non solo ci aiuta a comprendere a fondo l'opera del Caravaggio, anticipatrice della sensibilità romantica di Géricault e precorritrice del realismo crudo e amaro di Bacon, ma ci fornisce anche una chiave di lettura fondamentale per l'ultima produzione poetica di Bassani: la mano alzata di Lazzaro, al centro del quadro, sospesa tra luce e ombra, simboleggia una svolta decisiva nella storia dell'arte. Allo stesso modo, la fascinazione di Edgardo Limentani per la vetrina dell'impagliatore e la mutata postura dell'io poetico nelle raccolte *Epitaffio* e *In gran segreto* segnano una profonda trasformazione nell'opera di Bassani. In entrambi i casi, la morte diventa un punto di svolta, un momento di confronto e di rinnovamento.<sup>31</sup>

La cura per la salvaguardia dell'ambiente significa anche un'acuta sensibilità per gli animali, che troviamo espressa nelle più belle pagine del suo ultimo romanzo, nelle poesie e nella raccolta di saggi. La straziante scena della mattanza degli uccelli in *L'airone* ci costringe a condividere il punto di vista di Edgardo, che, nell'angoscia di fronte alla morte degli animali, ci rivela paradossalmente la profondità del suo amore per la vita. Edgardo, che era andato lì per cacciare, non spara nemmeno una volta. Ad abbattere gli uccelli uno dopo l'altro è Gavino, la guida di caccia. I primi a cadere una coppia di germani, poi una di fischioni, poi ancora un germano isolato infine una teoria di folaghe. In tutto una trentina.

Accucciato dentro la botte, lui nel frattempo non faceva niente. Stava lì a guardare e basta. A un tratto, doveva essere l'una del pomeriggio, riconobbe l'airone. Stava volando lì davanti[...]con quella sua andatura goffa, lentissima, da vecchio Caproni da trasporto. Si riscosse. "Che stupido!", esclamò dentro se stesso. Aveva proprio l'aria di uno che per pura curiosità finisce dai e dai col cacciarsi nei pasticci da solo. Si teneva basso. [...]Guardò verso Gavino. Spuntava fuori dal cespuglio con tutta la testa. Sembrava disattento, la testa non faceva che muoverla. Ricordava la frase: "Impagliato fa sempre il suo effetto"; e si rammaricava di non averglielo detto subito, a Gavino, che lui gli uccelli imbalsamati non aveva mai potuto sopportarli. Veniva avanti adesso sempre più avanti, mostrandogli con straordinaria quasi insopportabile evidenza. Sulla testina perfettamente liscia inalberava per di dietro qualcosa di esile. E lui col cuore che frattanto aveva cominciato a battergli forte contro l'osso dello sterno, stava appunto chiedendosi che cosa diamine potesse essere quello strano affare e stringeva le palpebre per cercare di vedere meglio, quando all'improvviso, nella vasta aria soleggiata e ventosa, udì echeggiare il solito doppio sparo. Non cadde subito. Lo vide impennarsi, [...], sbandare verso l'isolotto da cui erano partite le fucilate [...] "Dov'è che mi trovo?" aveva l'aria di chiedersi "E cosa mi è successo?". Ancora non aveva capito niente [...] Lontano pochi passi aveva notato il vulicchio. Che cos'era? Una barca, oppure il corpo di un grosso animale addormentato [...]

Lo guardava pieno di ansia, immedesimandosi totalmente.<sup>32</sup>

La *pietas* nei confronti degli animali e l'*élan d'amour* del san Giuliano Ospedaliere di Flaubert ritorna nelle poesie di *Epitaffio* e *In gran segreto* con una forma di tenerezza che si estende al mondo vegetale, ad esempio *Sul Pollino*, *Ninfa rivisitata*, *Racconto*, e nella prefazione al volume di D. Porzio, *Dalla parte degli animali* in cui Bassani dichiara di sentire crescere con il passare degli anni l'amore verso gli animali: «da vita si avvia a lasciarmi ed è appunto per ciò che la amo tanto»,<sup>33</sup> tutti gli animali indistintamente suscitano in lui quell'*élan d'amour*:

...la vivisezione è un orrore, bisogna opporvisi. Ma non basta: bisogna andare più in là. Anche i macelli sono un orrore...La civiltà industriale e tecnologica ha permesso di sconfiggere la morte precoce...La civiltà industriale e tecnologica non va rifiutata, bensì corretta, piegata, dominata. Capace

<sup>31</sup> G. BASSANI, *Caravaggio a Messina* (Trascrizione dalla trasmissione *Io e...* dell'11 ottobre 1973) in D. Cola – C. Spila (a cura di) *Giorgio Bassani. Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2018, 166-170.

<sup>32</sup> G. BASSANI, *Il romanzo di Ferrara*, Milano, Mondadori, 1980, 819-822.

<sup>33</sup> G. BASSANI, prefazione al volume *Dalla parte degli animali*, a cura di D. Porzio, Ferro, Milano, 1972, in D. Cola – C. Spila (a cura di) *Giorgio Bassani. Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2018, 151-152: 151.

com'è di fornire surrogati di tutto, perché non le chiediamo di riscattarci dall'abiezione della più grossa delle nostre contraddizioni, l'organizzato assassinio degli animali?<sup>34</sup>

Allo stesso modo, il piglio polemico che assume il tono aspro dell'invettiva, ingrediente presente nelle poesie di *Epitaffio* e *In gran segreto*, lo ritroviamo nei suoi interventi pubblici nei luoghi istituzionali e nelle lettere di denuncia rivolte ai rappresentanti delle istituzioni spesso collusi o indifferenti agli scempi operati sul Paese "sacro" da malfattori e profittatori in nome del progresso industriale. A titolo esemplificativo citiamo la lettera inviata nel 1971 al ministro della pubblica istruzione (che allora aveva competenze anche sui beni culturali) a proposito dell'incessante serie di furti d'opere d'arte nei musei, nelle zone archeologiche e nelle chiese e, nello specifico, del furto della 'Madonna con bambino e santi di Tiziano' nella chiesa di Santa Maria Nascente a Pieve di Cadore. La pesante denuncia delle responsabilità è resa nella parte centrale del testo dall'incalzante anafora del "Lei non" e dall'accusa finale di ignoranza:

Lei non ha provveduto alla pur urgentissima ristrutturazione delle Soprintendenze; Lei non ha in nessun modo cercato di supplire alla ridicola povertà di personale di questi uffici; Lei e i suoi colleghi di Governo non avete prestato orecchie alle reiterate proteste e in particolare alla nostra di istituire un corpo di sorveglianti del patrimonio artistico ed archeologico; Lei non è intervenuto in alcun modo; Lei non ha, in clima di emergenza e in condizioni di così precaria sorveglianza, provveduto a ricoverare questo gruppo di capolavori in un luogo sicuro, ai sensi dell'art. 14 della legge 1 giugno 1939".<sup>35</sup>

Ricorrono numerose nei vari interventi nei luoghi istituzionali, tavole rotonde, articoli, trasmissioni radiofoniche e televisive espressioni che mirano a creare consapevolezza nella cittadinanza quali

l'Italia tutta intera quella naturale come quella storica è un "Paese sacro" da preservare nella sua straordinaria varietà e particolarità<sup>36</sup>

Nel nostro paese non soltanto il patrimonio artistico dovrebbe esser considerato sacro, ma anche quello naturale, con particolare riferimento al territorio e al suo uso. Italia nostra oltre che delle periferie urbane cresciute selvaggiamente si è occupata delle coste, di quelle sabbiose in particolare, sottoposte per opera di una miriade di geometri e architetti da strapazzo, cinici procacciatori di voti agli uomini politici, al medesimo processo di alienazione speculativa.<sup>37</sup>

Attacca, chiamandoli sarcasticamente socio-geometri italiani e socio-architetti, i costruttori di villini arabizzanti che hanno infestato a decine di migliaia le coste meridionali.

Gli epitaffi recepiscono gli scempi sul territorio, gli effetti della lebbra cementizia, come in *Santa Severa*, e anche il rammarico, reso spesso con sferzante ironia, per l'avvilente cedimento a un imborghesimento delle scelte, da cui il poeta stesso sente di non essere immune (*Villino tricamere*), da parte di alcuni intellettuali amici.

A Montemarcello, promontorio a nord di Bocca di Magra, negli anni '60 una colonia di artisti, poeti e pittori tra i più noti, tra cui Fortini, Calvino e Sereni, si incontrava per opporre resistenza alla minaccia di speculatori e lottizzatori. Ma negli anni '70 qualcosa doveva essere cambiato: la lebbra cementizia stava

<sup>34</sup> Ivi, 152.

<sup>35</sup> G. BASSANI, *Sull'asportazione della "Madonna con bambino e santi" di Tiziano* (lettera inviata al ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Riccardo Misasi, 8 settembre 1971), in D. Cola – C. Spila (a cura di) *Giorgio Bassani. Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2018, 131-133.

<sup>36</sup> G. BASSANI, *Il contributo di Italia Nostra* (Intervista a Bassani di F. Durante, "Il Mattino" 1 febbraio 1986) in D. Cola – C. Spila (a cura di) *Giorgio Bassani. Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2018, 289-291: 290.

<sup>37</sup> G. BASSANI, *Una esperienza* (Relazione al II congresso del Rotary internazionale sul tema "La tutela del patrimonio culturale", Acireale, 27-29 aprile 1980) in D. Cola – C. Spila (a cura di) *Giorgio Bassani. Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2018, 265-271: 269.

invadendo la zona irrimediabilmente e anche alcuni di quegli intellettuali avevano finito per farsi la “villetta”:

Incontrandoti  
anni fa in bicicletta sulle pendici  
tutte al sole di Monte Marcello  
dove-spiegavi malinconico-vi siete fatti  
la villetta del week-end e delle grandi  
vacanze  
ho invidiato tutto di te dalle polpe  
di bronzo ai fenomenali  
bigi cernecchi quasi neoclassici ma specialmente  
il volto carnoso diventato  
a forza di frequentare letterature nordiche  
un po' da Nobel  
svizzero [...] <sup>38</sup>

A stargli a cuore è la vita dell'uomo con il suo contesto. Nel 1972 Bassani, in America per una mostra da allestire al Metropolitan Museum, rilascia un'intervista al “The New Yorker”:

Il paesaggio appartiene al popolo, ma non come un quadro che sta in un museo: è fatto per la nostra vita e il nostro riposo. Nella storia la Natura è stato il nemico da domare. Ora è stata domata e le cose devono cambiare. Un paese che distrugge i propri monumenti si taglia fuori dal passato e perde l'identità. E un Paese che tratta i monumenti con la stessa superficialità con cui tratta gli anziani - perché non sarebbe carino ucciderli direttamente - non è un paese civile. I monumenti non sono esche con cui attrarre il turismo o prostitute di pietra tenute a stento in vita da uno stato-pappone. Sono dei promemoria contro la follia edificatoria. Ora dobbiamo tornare a considerare l'erba e gli alberi come autentiche fabbriche di ossigeno e cibo, autentico scenario per la poesia, la meditazione, la pittura, perfino la musica. La natura è oggi il sottoproletariato dei lavoratori e dei costruttori di paradisi - la terra della feccia - (usando un'inversione)... <sup>39</sup>

In una toccante poesia esprime la premura nei confronti degli anziani, il timore che si possa essere insensibili nei confronti della vecchiaia:

Non lo si lasci andare da solo l'uomo vecchio attenti  
che non s'allontani senza compagnia lungo un  
viottolo fiancheggiato di qua e di là da giovani  
alberi  
non importa se per compiere-come potrebbe al caso garantire-due piccoli  
passi e basta

Attenti a non permettere che lui affronti senza una mano  
amica stretta nella propria il deserto  
crociocchio urbano domenicale pur se verde il semaforo  
o inviti bonario  
a traversare [...] <sup>40</sup>

<sup>38</sup> G. BASSANI, *A Franco Fortini*, in *Poesie complete*, a c. di A. Dolfi, Milano, Feltrinelli, 2021, 150.

<sup>39</sup> G. BASSANI, *Intervista a “The New Yorker”*, 15 aprile 1972, in B. Pecchiari - D. Scarpa (a cura di), G. Bassani, *Interviste 1955-1993*, Milano, Feltrinelli, 2019, 372-378: 373, 374.

<sup>40</sup> G. BASSANI, *Attenti!* in *Poesie complete*, a cura di A. Dolfi, Milano, Feltrinelli, 2021, 219.